

Le Alpi Apuane e la posizione del CAI Toscano

Quadro generale

Le Alpi Apuane si estendono per circa 60 km di lunghezza e una larghezza di una ventina tra i fiumi Magra e Serchio. Si chiamano alpi per la morfologia aspra e accidentata della catena che conta 12 cime principali con altezza di poco inferiore ai 2000 metri e, benché appartenenti all'Appennino settentrionale, si individuano come una dorsale montuosa che scorre in parallelo alla linea di costa segnata dal mar Ligure.

Il massiccio ha prerogative di grande interesse: la meno evidente è un carsismo molto sviluppato al punto di farne una delle aree più importanti d'Europa data la presenza dell'Antro del Corchia, un complesso con oltre 60 km di sviluppo, e della Carcaraia, una zona che ha la peculiarità di assorbire fino al 90% delle precipitazioni e che annovera dieci delle prime dodici grotte più profonde d'Italia, la più rinomata è l'abisso Paolo Roversi, che scende fino a -1350 metri ed è il più profondo d'Italia.

Grazie alla particolare e felice disposizione geografica (esposizione solare, latitudine, protezione dai venti gelidi nord-orientali, vicinanza al mare) il clima è invidiabile e favorisce una biodiversità eccezionale: qui si trovano 3.000 delle 5.595 specie floristiche d'Italia. Una dote straordinaria se si pensa che l'intera Gran Bretagna non ha nemmeno la metà della biodiversità che si trova in Apuane, cioè in un fazzoletto di terra.

La zona apuana, direttamente esposta ai venti del quadrante atlantico, è tra le più piovose d'Italia (2500 mm/a), precipitazioni che interessano soprattutto le zone montane. Questo fatto, in corrispondenza del massiccio carsico, fa sì che nella zona medio settentrionale della catena vi sia una grande disponibilità di acqua e di sorgenti, una trentina con portate medie variabili tra qualche decina di litri al secondo fino oltre 1.500 litri al secondo del Frigido che è la più potente sorgente idropotabile della Toscana.

Le Alpi Apuane sono famose in tutto il mondo per le cave di marmo. L'Università di Siena ne ha contate ben 675, di cui 165 attive. L'attività estrattiva su questi monti ha una storia bimillenaria che è stata travolta, come l'ambiente, dall'avvento del filo diamantato. Come recita il filmato CAVE CAVEM di Alberto Grossi si è passati in un baleno da una velocità di taglio di mezzo metro quadrato a 18 e più metri quadrati l'ora, un aumento di 36 volte che ha portato effetti inimmaginabili. Oggi si fa in un'ora il lavoro di 36 ore, in un anno quello di 36 anni. La conseguenza più rimarcata è quella del calo occupazionale. Prima c'era un popolo che andava alle cave, oggi bastano poche persone per mandare avanti il lavoro. A Carrara, precisamente nel 1993, al monte si contavano 815 lavoratori che disponevano di 834 macchine. Già allora i più attenti avevano avvertito e criticato, ovviamente inascoltati, i problemi che hanno portato al declino economico e sociale questo lembo di terra che figura agli ultimi posti per qualità della vita e reddito, ai primi posti per disoccupazione, disagio giovanile, per dissesto idrogeologico e calamità ambientali. Un quadro da Terzo Mondo ben spiegato nelle teorie dell'estrattivismo.

Per fare un tavolo ci vuole un fiore, recitava una celebre canzone; per fare un tavolo di marmo distruggiamo la montagna, una perdita irrecuperabile perché eterna. La distruzione ambientale non viene contemplata nei registri aziendali né in quelli delle amministrazioni locali che guardano ai dati di produzione fingendo di ignorare che per ogni tonnellata di marmo ottenuta se ne perdono almeno quattro/cinque di montagna. La regione Toscana, in nome dello sviluppo sostenibile e per evitare che le cave di marmo diventassero cave per inerti, aveva imposto per ogni cava una resa minima del 25%, regola non rispettata dalle aziende estrattive né da chi dovrebbe controllare e non lo fa, cioè i Comuni e la Regione.

Di fatto ci ritroviamo con almeno sei milioni di tonnellate di Apuane che vengono abbattute ogni anno, una distruzione che è difficile concepire e raccontare. I dati dimostrano che più di tre quarti dell'escavato è materiale inerte, cioè scaglie, sassi, terre, scogliere e marmettola. Scaglie e sassi vanno ai frantoi del carbonato di calcio, gli altri materiali, di resa economica nulla, vengono lasciati abusivamente nei piazzali, nei ravaneti, nelle cave inattive, nei fondovalle, dietro mura ciclopiche aumentando, in questo modo, i rischi ambientali di un territorio che, per la sua particolare morfologia, è già di per sé fragile.

L'attività delle cave ha già modificato in modo irreversibile l'orografia delle Apuane: sono state amputate vette, abbassati valichi, tagliate creste, intercettate grotte, distrutti sentieri. Le sole zone risparmiate sono quelle in cui il marmo è assente o in cui la sua estrazione non è (per ora) economicamente vantaggiosa.

Il risultato devastante di queste pratiche si può cogliere nella deturpazione del paesaggio e nelle alluvioni che hanno colpito Carrara (ben otto negli ultimi venti anni) oltre che nel business del carbonato di calcio che ha portato la città al primato di capitale mondiale del marmo in polvere. Un tempo il marmo lo trovavi nei monumenti, nelle sculture, nelle piazze, nelle chiese e nei musei, adesso è ovunque: nel dentifricio, nelle uova e nei fiori, nella carta e nei muri, negli alimenti e negli sbiancanti per la carta igienica.

Non crediamo ci si possa sentire orgogliosi di ridurre i monti in farina o di aver trovato la soluzione alla sovrabbondanza dei detriti con il riciclo, soprattutto non crediamo si possa gioire nel vedere distruggere ciò che è eterno, la montagna, per ottenere qualcosa di effimero come le stanghette degli occhiali.

Lo sconquasso ambientale causa ed effetto di quello economico e politico, si è insinuato ovunque: nel modo di pensare, nel degrado cittadino e nel conflitto sociale, nella insicurezza per il futuro, nella criticità della viabilità, nella salute delle persone, nella diffusa illegalità, nella disperazione di non trovare una via d'uscita a questa crisi incessante mentre gli eletti, indifferenti, ballano sugli yacht e bevono champagne.

L'ex procuratore Giubilaro a margine dell'indagine BLACK MARBLE, che vide coinvolte 30 persone e 19 società accusate di falso, ricettazione, violazioni alla normativa antiriciclaggio, sotto-fatturazione ed evasione fiscale per 130 milioni di euro, parlò di un "poderoso e collaudato sistema capace di portare le percentuali di evasione sino al 75% con un danno enorme alla città".

Ma ancor più gravi furono le parole che pronunciò davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite legate al ciclo dei rifiuti: "alle cave c'è tutto tranne gli omicidi volontari". Andò oltre esprimendo il timore che nello stesso sistema giudiziario vi fosse una forma di accondiscendenza verso gli industriali delle cave.

Insomma, il quadro è complesso da qualsiasi angolo lo si osservi. Non per questo ci si può esimere di dare delle risposte che ci competono, anche sostenendo gli sforzi e le rivendicazioni delle popolazioni locali che lottano per difendere la montagna, cioè i luoghi che pensiamo, frequentiamo e dobbiamo tutelare per civiltà e giustizia secondo "un inscindibile criterio etico-ambientale che protegge l'ecosistema montano, persegue lo sviluppo sostenibile e il mantenimento di condizioni conformi alla natura e al significato dell'attività del CAI" (dal bidecalogo).

La posizione del CAI Toscano e delle sezioni locali

Sono molti anni che il CAI, in ogni sede e in ogni circostanza evidenzia la grave situazione sopra descritta, sia individualmente che insieme ad altre associazioni.

In ambito CAI, nell'AND di Saint Vincent del 2016 fu presentata dalle sezioni toscane una mozione per denunciare la grave situazione. Documento approvato all'unanimità a cui sono seguiti interventi sia della CCTAM che del Presidente Generale a cui va dato maggiore continuità.

La Toscana è una delle regioni che ha prodotto un Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico molto discusso proprio per le ridotte tutele della zona delle Alpi Apuane tanto che il CAI, con altre associazioni ambientaliste, promosse ricorso al Capo dello Stato per alcune parti ritenute da noi illegittime. Successivamente il ricorso fu trasposto al TAR della Toscana dove è stato discusso il 12 febbraio 2020. In questi giorni potrebbe esserci la sentenza, che, se favorevole, ridurrebbe molto lo scempio che si sta verificando.

In questo scenario va ricordato l'insufficiente operato del Parco Regionale delle Alpi Apuane. Costituito nel 1985 ed entrato nella rete mondiale dei Geoparchi coordinata dall'UNESCO nel 2011, non ha effettuato una efficace strategia di tutela operando spesso in maniera ambigua e accondiscendente verso gli interessi del settore lapideo e dell'industria del carbonato di calcio, tanto che nel territorio sono ancora attive circa 70 cave. Rileggendo un articolo del compianto Alberto Bargagna, allora presidente della CRTAM, nel volume "Un Parco in Cammino" del '97, una pietra miliare che fotografava in maniera perfetta il percorso politico e normativo, dobbiamo constatare con amarezza che quello che è avvenuto in questi venti anni è andato, purtroppo, nella direzione opposta alla tutela ambientale che auspicavamo.

Stiamo assistendo ad un continuo attacco alla montagna, senza che vengano posti dei limiti.

Alcuni mesi fa la Regione Toscana ha emanato il nuovo piano regionale cave che detta le regole dell'attività estrattiva a lungo termine; ci sono ancora discussioni in corso ma la nostra posizione è critica in quanto, secondo noi, è stata poco considerata la sostenibilità ambientale; tutti gli aspetti negativi sopra descritti non troveranno adeguato contrasto e si prospetta la possibilità di una escavazione devastante. Ultimamente sciagurate iniziative del comune di Massa che interessavano lo storico bivacco Aronte (costruito nel 1902) posizionato in zona industriale, ignorando la sua collocazione in zona protetta, ha prodotto una sollevazione popolare e indignazione molto oltre i confini della nostra associazione e dei residenti locali.

In questo clima è maturata l'idea di fare una manifestazione pubblica, organizzata dal CAI, per esprimere il nostro dissenso. La sezione di Massa ha curato in modo eccellente l'organizzazione e il **4 gennaio 2020** oltre duemila persone hanno sfilato civilmente, gridando il loro sdegno, per le vie delle città ed altrettante associazioni e singoli cittadini hanno inviato la loro adesione su un modulo appositamente predisposto, compreso il nostro Presidente Generale a nome del Sodalizio. Erano tantissimi anni che non avveniva un evento di questo tipo, la nostra posizione apolitica e il riconosciuto ruolo che svolgiamo nella tutela e nella valorizzazione delle montagne, ha coinvolto i media locali, regionali e nazionali con un grande risalto.

C.A.I. - GRUPPO REGIONALE TOSCANA

Giancarlo Tellini

Firenze 13 febbraio 2020

ringrazio Alberto Grossi, Luca Tommasi, Nicola Cavazzuti, Lorenzo Storti e il raggruppamento sezioni apuane

l'Autore del filmato CAVE CAVEM è membro della commissione TAM della sezione CAI di Massa. Alberto Grossi è studioso di eventi e costumi locali oltre che appassionato raccoglitore e ricercatore di immagini dell'ambiente apuano. I suoi video-documentari offrono un'interpretazione della storia locale, delle sue tradizioni, descrivono luoghi e personaggi con l'intento di coniugare la riflessione sui grandi temi planetari. Ambientalista dell'anno nel 2015, ha realizzato diversi filmati alcuni dei quali specificamente per il CAI (La montagna disincantata, dedicato a Elso Biagi cui è intestata la sezione di Massa, e Come fili di una fune). Aut Out e Cosa c'è sotto le nuvole, selezionati al Filmfestival di Trento, quest'ultimo vincitore del Premio Città di Imola (una sezione del Festival dedicata all'Appennino)



Pizzo di Falcovaia o ex pizzo di Falcovaia



Passo della Focolaccia (già abbassato di 70 m)